



strative sta lì a dimostrare che i napoletani hanno capito tutto. E il nuovo sindaco de Magistris e il suo vice con delega all'Ambiente Sodano hanno avuto buon gioco nell'infilarsi nelle gigantesche contraddizioni apertes in una vicenda surreale. Con due enti, Regione e Provincia, che per mesi hanno colpevolmente lasciato incancrenire la situazione senza muovere un dito, e un governo impossibilitato a muoversi perché ostaggio dei diktat leghisti. I tre decreti firmati ieri da Cesaro, che distribuiscono tra Acerra e Caivano il carico dei rifiuti che l'Asia non riesce più a raccogliere per le strade di Napoli, rappresentano in realtà un successo, il primo, della nuova amministrazione. Ma la monnezza, una volta depositata sulle piazzole individuate dalla Provincia, potrà restarci per un massimo di 72 ore. Poi, dovrà prendere altre strade. Oppure. La seconda opzione che si apre è la riproclamazione dello stato di emergenza. Dopo averne sbandierato per mesi la chiusura, adesso il centrodestra locale fa una clamorosa marcia indietro. Caldoro e Cesaro, uniti, chiedono il ripristino dei poteri speciali: sul piano propagandistico, un altro autogol. I poteri speciali consentirebbero l'apertura di nuove discariche o la riapertura di qualcuna con ancora un minimo di capienza. L'unico che potrebbe firmare un atto del genere è Stefano Caldoro, ma è troppo preoccupato della possibile reazione degli alleati. Soprattutto dell'Udc, fermamente intenzionata a sbarrare il passo a ipotesi che dovessero comportare sacrifici per la demitiana Irpinia, l'unica provincia che dispone delle aree giuste. Incurante dei contorcimenti del centrodestra, il Comune il suo piano l'ha adottato nel corso della prima riunione della nuova Giunta: differenziata a tappeto in quasi tutti i quartieri già dall'inizio di luglio e impianti di compostaggio, come vuole l'Europa, che dovrebbe subito sbloccare i fondi congelati. Niente inceneritore, come promesso in campagna elettorale.

La Napoli del futuro non avrà più cassonetti per strada. In quella di oggi, i cassonetti non si vedono più: duemila tonnellate lasciate a marcire per strada (17mila in tutta la provincia). Un panorama desolato, in centro come in periferia, dove la gente, esasperata, passa la notte a sparpagliare i cumuli per strada per protesta: è accaduto a Pianura e nella zona orientale.

Venti gli interventi dei vigili del fuoco per spegnere i roghi appiccicati alle montagne di sacchetti, dove si concentrano colonie di blatte, topi e virus veicoli di infezioni. Mentre il caldo aumenta (ieri superati i 30 gradi) e il dipartimento di Igiene della Federico II lancia l'allarme: netto l'incremento di casi di gastroenterite in città. ❖

Rifiuti nel Lazio Proteste e blocchi sulla via Aurelia Disagi a Pomezia

■ Blocco alla circolazione, proteste e volantaggio contro la costruzione di un inceneritore a Castel Campanile (nell'entroterra a nord di Roma) e di una megadiscarica. Ieri mattina a Torrimpietra (sulla via Aurelia alle porte di Roma) la mobilitazione - indetta dal Comitato Rifiuti Zero Fiumicino - è stata generale per evitare quello che sui volantini distribuiti viene definito il «triangolo della morte» con Fiumicino stessa, Malagrotta e Ladispoli come vertici del triangolo. Il «no» secco urlato con tanto di blocco della circolazione è a un impianto di incenerimento con annessa discarica di rifiuti urbani a Palidoro o nei comuni limitrofi.

«Diciamo no a discariche di rifiuti indifferenziati come Malagrotta - dichiara Massimo Piras, del Comitato Zero Rifiuti - dal momento che è illegale conferire in discarica rifiuti urbani non trattati e non è giustificabile l'incapacità e l'immobilismo della Regione all'attuazione delle norme di legge citate e di un piano rifiuti in linea con l'Europa». La proposta del Comita-

Comitato Zero Rifiuti «No alla megadiscarica e all'inceneritore di Palidoro»

to è invece rivolta «all'avvio immediato della raccolta differenziata porta a porta spinta, con eliminazione dei cassonetti stradali che bloccano all'attuale misero livello la differenziazione, a Roma ed a Fiumicino con estensione in tutto il territorio del Lazio, unica metodologia che ha dimostrato anche a Roma che funziona e produce almeno il 70% nei pochi e limitati quartieri dove è stata sinora sperimentata».

Intanto la mancata raccolta dei rifiuti negli ultimi giorni sta creando problemi a Pomezia, comune di circa sessantamila abitanti nella zona sud di Roma, tanto che l'amministrazione le sta valutando una rescissione del contratto con il Consorzio Nazionale dei Servizi (Aimeri Ambiente-Formula Ambiente). Ieri ci sono state proteste anche da parte dei lavoratori che non hanno percepito l'ultimo stipendio. ❖



Foto di Massimo Percossi/Ansa

La telecamera della videosorveglianza all'interno della casa di via Marco Fulvio Nobiliore

Uccide la nonna della ragazza «Sono stato guidato dalle voci C'è un chip che mi controlla»

Tragedia della follia a Roma. Il ragazzo di 24 anni ha ucciso l'anziana soffocandola, poi ha tentato di scioglierla con l'acido. Incastrato dalle telecamere. Agli inquirenti ha detto: «A guidarmi sono state le voci»

R.C.
ROMA

Ha bussato alla sua porta e lì ha scatenato la furia a mani nude contro la nonna della sua fidanzata. L'ha uccisa e poi ha inscenato goffamente il suicidio della vittima in vari modi, versando acido sul suo corpo, aprendo il gas e rischiando di far saltare in aria la casa. Tutto registrato in presa diretta dalle telecamere di sorveglianza dell'appartamento. Sembra la scena di una *reality*, ma è un massacro vero, avvenuto a Roma lo scorso 7 giugno. L'assassino, Stefano Savi, arrestato ieri, è un giovane imprenditore romano che il giorno del suo ventiquattresimo compleanno ha ucciso l'anziana di 75 anni, Laura D'Argenio. Di fronte agli inquirenti, l'omicida ha farneticato dicendo di essere stato telecomandato da qualcuno, di avere un chip nella testa. «Oggi esistono tecnologie in grado di manipolare la mente umana», ha detto, senza negare l'omicidio e senza aggiungere altro. Ogni fotogramma contenuto nelle immagini di quella sera documenta l'orrore nell'appartamento al Tuscolano, in via Marco Fulvio Nobiliore. La vittima ha aperto la porta all'assassino, che aveva un pacco dove si nascondeva una tanica riempita con dell'acido. Il giovane ha sferrato un pugno alla donna che è caduta in terra. Poi l'ha presa a calci ed è saltato

sul suo corpo, rompendole le costole e provocando un'emorragia interna. Dopo poco l'anziana è morta. Ma le telecamere nell'ingresso, che la donna aveva installato da anni per la sua mania della sicurezza, avevano già registrato tutto. «Fuori campo», l'omicida ha cercato di inscenare il suicidio e di dar fuoco alla casa accendendo anche il gas. Dopo aver messo i guanti il giovane ha trascinato il corpo in bagno, sistemandolo nella vasca, ha legato un laccio al collo della vittima tentando di simulare goffamente un suicidio e, dopo aver indossato un mefisto, ha gettato l'acido nella vasca. Poi ha aperto i rubinetti del gas e con della carta ha incendiato un sacchetto di plastica, prima di disseminare cuscini in terra lungo la stanza. Dopo mezzogiorno è scappato: la scena del finto suicidio era pronta. A dare l'allarme sono stati i vicini che in tarda serata, hanno chiamato i vigili del fuoco per un incendio. Quando gli agenti sono arrivati sul posto si sono trovati davanti un insieme di elementi confusi; unica certezza, che si trattasse di un omicidio. La chiave era nelle immagini delle telecamere. Resta da capire il perché di tanta violenza. Il giorno precedente il delitto la vittima aveva chiesto informazioni a qualcuno per devolvere in eredità il proprio appartamento, quello dove è avvenuto il fatto, ad una persona non della famiglia. Forse, chissà, questa potrebbe essere una delle ipotesi alla base del massacro. La coppia di fidanzati era andata a montare un decoder a casa dell'anziana alcuni mesi fa. Lui in quell'appartamento è tornato solo il 7 giugno, quando la nonna ha spalancato tranquilla la porta di casa. ❖